



RASSEGNA STAMPA

28 marzo 2019

INDICE

ANBI VENETO.

28/03/2019 Il Mattino di Padova	4
Chiuso per lavori il ponte sul Ceresone Due mesi di disagi	
28/03/2019 Il Mattino di Padova	5
Santa Margherita e nel nome il ricordo del fiume Adige che vi scorreva	

ANBI VENETO.

2 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MESTRINO

Chiuso per lavori il ponte sul Ceresone Due mesi di disagi

Traffico deviato sul sottopasso autostradale di Lissaro
È stato appena risistemato dopo la caduta di calcinacci

Cristina Salvato

MESTRINO. Due ponti, due interventi, due chiusure e inevitabili disagi: a Mestrino sono giorni di "passione", perché due dei ponti di maggior collegamento tra le frazioni del territorio sono chiusi, ma l'amministrazione è stata costretta ad intervenire per i problemi strutturali e conservativi che le due strutture presentavano.

I CANTIERI

Si è viaggiato a senso unico alternato fino a sabato scorso al sottopasso autostradale di Lissaro, poi da lunedì è toccato al rifacimento del ponte tra Lissaro ed Arlesega, i cui lavori saranno più impegnativi e lunghi e comporteranno la totale chiusura del passaggio. «Abbiamo ottenuto l'avvio dei lavori al sottopasso autostrada-



Una fase dei lavori al sottopasso autostradale di Lissaro

le in una settimana» rivela l'assessore Giovanni Tombolato. «Due settimane fa, infatti, una persona, passando con l'auto nel sottopasso, si è vista cadere davanti dei calcinacci. Immediatamente siamo stati avvertiti e i vigili del fuoco hanno fatto un sopralluogo. In effetti parte della struttura interna in cemento si è deteriorata, met-

tendo in evidenza la struttura metallica sottostante. Dopo il sopralluogo, la società autostradale ha immediatamente predisposti i lavori di rinsaldamento. Sono partiti la scorsa settimana e durati quattro giorni. Abbiamo sollecitato un intervento rapido, in quanto da lunedì dovevamo chiudere il ponte che collega Lissaro ad

Arlesega, pertanto il sottopasso autostradale dovrà sopportare anche il traffico che da lì vi sarà deviato».

STOP AI CAMION

Dallo scorso luglio il piccolo ponte che sovrasta il fiume Ceresone, alla confluenza tra via San Michele Arcangelo e via San Giovanni Battista, è stato ristretto con dei blocchi in cemento, per evitare che vi transitassero i mezzi pesanti, che ne avrebbero ulteriormente pregiudicato il cattivo stato di manutenzione. I lavori sono partiti puntuali lunedì scorso e si protrarranno per due mesi. Siccome sotto il ponte passano alcune reti di servizi, il primo degli interventi sarà appunto quello di spostarle.

LA RETE DEI SERVIZI

Inizierà Edison, che farà deviare la linea del gas tramite uno scavo sotto il Ceresone: ci vorranno almeno una quindicina di giorni per eseguire i lavori, finiti i quali partirà Etra con lo spostamento delle reti idrica e fognaria. Solo allora gli operai del **Consorzio di bonifica Brenta** potranno partire con la ricostruzione del ponte stesso. «Sarà più largo e quindi più sicuro di quello esistente» annuncia il sindaco Marco Agostini, «con un intervento che siamo riusciti già a pagare, reperendo i 135 mila euro necessari: affidare i lavori al consorzio ci ha consentito di accelerare i tempi e contenere i costi. Per l'intera durata del cantiere il ponte sarà completamente chiuso pertanto il traffico sarà deviato».—



Santa Margherita e nel nome il ricordo del fiume Adige che vi scorreva

Fioriscono i commerci sino alla fine dell'impero romano
Poi la rotta delle Cucca, nel 589, sconvolge territorio e vite

FRANCESCO JORI

(FOTOSERVIZIO ZANARINI AM)

Fiume strano, l'Adige: il secondo in Italia, ma di carattere bizzoso, al punto da aver perfino cambiato ripetutamente percorso, fin da ere memorabili. Partito come affluente del Po, si è poi conquistato uno spazio e un percorso autonomi, ma neppure quello gli è bastato: l'attuale tragitto è di epoca abbastanza recente, legato a sconvolgi-

La chiesa parrocchiale di Santa Margherita d'Adige, ricostruita nel 1963 dopo i danni riportati durante la guerra. A destra una veduta di via Umberto I, strada che attraversa il centro

menti climatici e a calamità naturali nel 500 dopo Cristo. Sta di fatto che prima passava più a nord, toccando Este (cui si lega il nome, Athesis) e una serie di altre località. Tra cui un piccolo paesino sulla direttrice tra quest'ultima e Montagnana, e che proprio per questo continua ancor oggi a vantare la sponsorizzazione nella denominazione del comune: Santa Margherita d'Adige. È logico d'altra parte che un corso d'acqua di quella portata vedesse svilup-

parsi lungo le sue sponde una serie di insediamenti abitati: in parallelo ad esso correva da epoche remote la cosiddetta via dell'ambra proveniente dall'area del Baltico, e lungo la quale circolavano traffici rilevanti diretti ai porti di Spina e di Adria.

La cosa funziona, e bene, per molti secoli; tant'è che i romani, quando si spingono al nord stringendo un accor-

do robusto con i veneti, piantano le loro tende anche qui, come dimostrano diversi oggetti rinvenuti nel corso di scavi effettuati in zona. Ma il vento cambia quando l'impero entra nella spirale che lo condurrà alla dissoluzione, lasciando il campo alle invasioni dei barbari.

Quasi contemporaneamente, ci si mette anche la natura a bastonare la malcapitata gente del posto: cosa sia successo, ce lo racconta in modo molto vivido Paolo Diacono, lo storico dei longobardi, ma ce lo confermano anche altre testimonianze. E una sorta di tsunami dell'epoca: nel 589, il meteo impazzisce e si innescano una serie di eventi calamitosi, il peggiore dei quali è la rotta della Cucca, dal nome di una località della zona, nei pressi di Albaredo, che non solo fa straripare l'Adige inondando migliaia di ettari di terra e spazzando via case e villaggi, ma provoca anche un cambiamento di corso del

fiume. Quando la situazione si normalizza, buona parte della Bassa padovana è ridotta a una sterminata distesa di paludi e acquitrini.

IDUE GRANDILAGHI

È da quel disastro che la gente di Santa Margherita deve faticosamente ripartire, riconvertendosi soprattutto dal punto di vista produttivo per poter sopravvivere: biso-



IL RITRATTO

gna inventarsi pescatori e cacciatori, e perfino le canne di palude diventano materiale prezioso e multiuso, a cominciare dalle coperture per le misere abitazioni. Il bacino principale è costituito da due grandi estensioni, il Lago di Fogarolo e quello di Vighizzolo; le bonifiche dureranno secoli, e si concluderanno praticamente solo nel Novecento. Più tardi si aggiungerà la pastorizia: pratica testimoniata dal nome stesso dell'unica frazione, Taglie, che significa appunto pascoli. Si tratta di terreni dati in affitto per la fienagione nell'arco di tempo che va tradizionalmente dal 25 aprile all'8 settembre.

FRAZIONE DI MEGLIADINO

Il paese non ha ancora una sua vita autonoma: dipende in tutto e per tutto dalla vicina Megliadino (all'epoca solo San Fidenzio: quelli di San Vitale riusciranno a sganciarsi solamente con Napoleone), con la quale è inserita nel feudo controllato prima dai marchesi di Toscana e a partire dal 1001 da quelli di Este; anche la chiesa, pure dotata di una canonica, segno della presenza di un sacerdote fisso, dipende da quella più importante di Megliadino San Fidenzio.

(76. continua)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato